

L'ISCRIZIONE DI POGGIO COLLA. UN AGGIORNAMENTO

ABSTRACT

A un anno dalla pubblicazione di un apografo completo delle epigrafi incise sulla stele di Poggio Colla, si presenta qui una breve rassegna dei risultati di un riesame generale dei testi. Pochissime sono le varianti di lettura rispetto a quanto pubblicato negli *Studi Etruschi* del 2023. Qualche piccolo progresso si registra sul piano grammaticale, se è corretta l'identificazione di *ana* come forma arcaica del pronome personale neo-etrusco *an*. Del pari qualche risultato viene dall'analisi della singolare scelta grafematica degli scribi fiesolani per realizzare le sibilanti dell'etrusco, che ha portato all'identificazione della forma *akašha* come identica alla forma *acasa*, attestata più tardi nel sud dell'Etruria, forma nella quale si può identificare un congiuntivo. A livello dell'esegesi, sembra confermato il carattere sacro dei testi epigrafici. A parte il testo A, troppo lacunoso per trarne qualche elemento utile, significativi appaiono il testo B, con offerte per Tina e il testo C, con l'indicazione di una offerta di vino e forse di vittime vive, dove è anche la probabile menzione di un altare (*ašula*) e di un aggettivo tratto da un teonimo (*lusvava?*). Insomma, malgrado le talora insormontabili difficoltà di lettura, le epigrafi della stele nel complesso appaiono come prescrizioni differenti all'interno di una *Lex Sacra*.

A year after the publication of a complete copy of the inscriptions of the Poggio Colla stele, a brief summary of the results of a general re-examination of the texts is presented here. The variants of reading are very few in relation to the article published in Studi Etruschi in 2023. Some small advances at the grammatical level come from the interpretation of ana as an archaic form of the neo-Etruscan relative pronoun an. Similarly, some positive results come from an analysis of the singular graphematic choice of scribes at Fiesole to express the Etruscan sibilants, which has led to the realisation that the lemma akašha is identical to the form acasa attested later in southern Etruria, a form which can now be identified as a subjunctive. At the level of exegesis, the sacred character of the various inscribed texts appears to be confirmed. Leaving aside text A, which is too incomplete to obtain any useful data from it, the other texts seem to contain prescriptions: text B prescribes offerings for Tina. while text C describes the offering of wine and perhaps live victims and probably mentions an altar (ašula) and an adjective derived from a theonym (lusvava?). In sum, despite the sometimes desperate texts, overall the inscribed stele seems to record different requirements in the context of a lex sacra.

Del lungo testo, o meglio dei testi, che corredano la stele di Poggio Colla abbiamo dato già un sommario resoconto nel numero precedente della Rivista, pubblicando l'apografo completo di quanto resta delle epigrafi¹ (*fig. 1*).

Vorrei in questa occasione aggiungere un breve commento, con un più puntuale inquadramento paleografico, anche per precisare il dato cronologico, e una annotazione circa una peculiarità grafematica del testo.

¹ MAGGIANI - WARDEN 2023, con bibl. precedente.

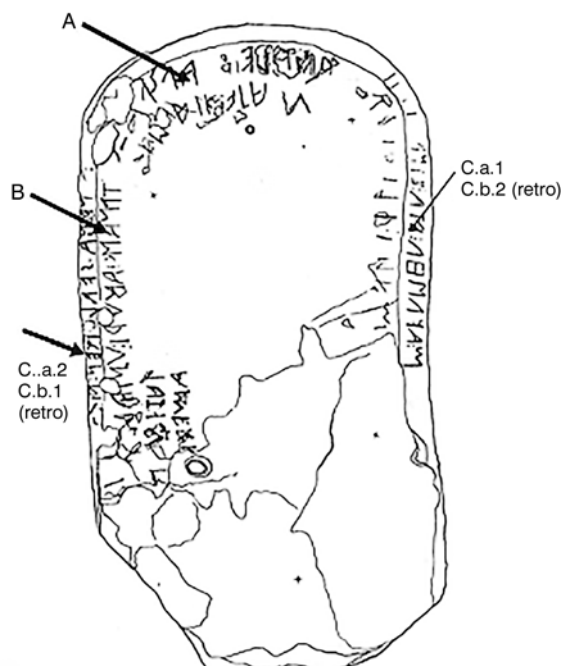


fig. 1 - Stele di Poggio Colla. Distribuzione dei testi epigrafici sulle superfici del monumento.

LA SCRITTURA

L'alfabeto utilizzato nel testo trova una precisa collocazione negli sviluppi delle scritture locali, nello scacchiere Volterra-Fiesole, ma anche a Chiusi e a Pisa². Come è stato già osservato, la stele iscritta di Poggio Colla trova il migliore confronto nella stele di Panzano, una stele centinata tipologicamente identica a quella di Poggio Colla, e come quella priva di figurazione, ma dotata di una iscrizione funeraria.

MEISER, *ET* Vt 1.58: *mi larus* : *apianas* : *anasnies* : *klan*³. (fig. 2)

La stele è perduta, ma ne rimane una eccellente riproduzione di Anton Francesco Gori, che rende la iscrizione in maniera apparentemente assai fedele⁴. La identità si estende all'impiego anche in questo monumento della interpunzione a tre punti sovrapposti⁵.

² Cfr. la sintesi in MAGGIANI 2016a, pp. 73-81.

³ Preferisco leggere *apianas* e non *arianas* (come indicato in MEISER, *ET*), perché il gentilizio compare nella contemporanea iscrizione su cippo a colonnetta rinvenuto nella non lontana Palastreto (MEISER, *ET* Fs 1.4). Cfr. MAGGIANI 2016a, p. 81, nota 20, fig. 3.7.

⁴ GORI 1737-1743, tav. XVI, IV.

⁵ La punteggiatura a tre o quattro punti compare in maniera episodica in età arcaica, ed ha attirato nel passato l'attenzione di GAMURRINI 1899, p. 160 e più tardi di BUONAMICI 1932, pp. 225-228,



fig. 2 - Stele di Panzano.
Perduta

Le due epigrafi sono perfettamente inserite nella tradizione arcaica locale.

Fondamentale è il complesso di graffiti della Montagnola di Quinto Fiorentino, dove sono attestati due alfabetari e una serie di iscrizioni che ne seguono il modello⁶. Il primo alfabetario (Quinto 1) (fig. 3 a), abbastanza ben conservato, presenta un *alpha* con traversa montante⁷; il secondo (Quinto 2) (fig. 3 c), quasi

251, nota 61, che ha anche citato esempi di ambiente extra-etrusco, greco, paleo sabino, latino. Dei problemi della punteggiatura nei testi etruschi si è occupato sistematicamente HÖNIGSWALD 1938. Un cenno alla questione dedica anche BONAMICI 1989, p. 210, nota 13. Ne fornisco alcuni esempi, senza pretesa di completezza.

Questo tipo di interpunzione è utilizzato generalmente per separare parole e solo in un caso come elemento divisore in una iscrizione con punteggiatura sillabica (MEISER, ET Cr 3.11).

Nel VII sec. a.C. compare quasi esclusivamente nell'Etruria meridionale: Cerveteri (MEISER, ET Cr 3.11, BAGNASCO GIANNI 1996, n. 33, pp. 66-67; MEISER, ET Cr 3.17, BAGNASCO GIANNI 1996, n. 307, pp. 312); San Giuliano (MEISER, ET AT 0.19); Agro falisco (Barbarano Romano: MEISER, ET AT 0.1 e Narce: MEISER, ET Fa 6.15, Fa 3.1, BAGNASCO GIANNI 1996, n. 130, pp. 155-156); Vulci (MEISER, ET Vc 2.22: BAGNASCO GIANNI 1996, n. 203, p. 212); lo-

calità ignote dell'Etruria meridionale (MEISER, ET OA 0.1: BAGNASCO GIANNI 1996, n. 315, p. 316; MEISER, ET OA 3.15, BAGNASCO GIANNI 1996, n. 302). Uniche attestazioni nell'Etruria settentrionale sono l'iscrizione da Rubiera (Reggio Emilia) (MEISER, ET Pa 1.1), della fine del secolo e poco più tardi quella dell'anforetta Melenzani di Bologna (MEISER, ET Fe 2.1, 3.1, 6.1. COLONNA 1981, p. 83, fig. 8). Nella seconda metà del VI sec. a.C. compare a Tarquinia (MEISER, ET Ta 5.1 - tomba dei Tori, 540-520 a.C.; Tomba delle iscrizioni, MEISER, ET Ta 7.13; mentre non sembrano affidabili i riferimenti ad altre tombe tarquiniesi forniti da HÖNIGSWALD 1938) e in pieno V sec. a.C. è usato nel piombo di Magliano (MEISER, ET Vc 4.1), dove compare un isolato segno a tre punti, che però conclude la seconda sezione del testo e la separa dalla terza. Un ulteriore documento è attestato dal piattello del gruppo *spurinas* (cfr. scheda n. 86 in questa REE).

Nel pieno e tardo VI sec. a.C. le poche testimonianze si concentrano piuttosto nell'Etruria settentrionale, nel comprensorio fiesolano-volterrano-pisano. Verso la metà del secolo si può datare la stele di Campassini (MEISER, ET Vt 1.76: *mi els : --rns rexu*) con *rbo* con ampio occhiello e breve codolo, *chi* a tridente, *sigma* progressivo. Alla fine del VI si data la stele di Panzano (vedi *supra*, nota 3), e più o meno contemporaneamente la grande stele di Poggio Colla. Per quest'ultimo monumento ritengo decisiva, se corretta, la lettura *unial* in B.1., che impedisce di rialzare troppo la datazione rispetto alla fine del secolo. Alla prima metà del V sec. a.C. appartiene ormai il cippo da Pisa (BONAMICI 1989, fig. a p. 207, tavv. XXVII-XXVIII; BENELLI 2007, p. 172, n. 63). I casi da Cerveteri (MEISER, ET Cr 5.3) del primo Ellenismo e quelli da Perugia, pertinenti ai fratelli *au(le) vipis* e *larθi vipi* (MEISER, ET Pe 1.506, 1.507), di media età ellenistica, elencati da Buonamici (pp. 226-227), isolati ma inequivocabili, e i bolli da Bolsena (MEISER, ET Vs. 7-9.) vanno considerati idiosincrasie di singoli scribi, ma potrebbero essere anche consapevoli recuperi arcaizzanti.

⁶ Vedi ora la revisione delle iscrizioni in MAGGIANI 2022.

⁷ MAGGIANI 2022, p. 327, n. 29.

completamente scomparso oggi, un *alpha* con traversa calante⁸. Nel primo, compare uno *zeta* con traverse appena inclinate alle estremità dell'asta; il *theta* è del tipo a cerchiello molto piccolo, che forse conserva ancora la croce interna. Del secondo tipo si può dire poco a causa della quasi completa scomparsa delle lettere. Qualche elemento in più si può ricavare dalle iscrizioni che applicano i due modelli. L'iscrizione più importante del contesto, *mini zinake aviza papasies* (o *paparnies*) (fig. 3 b)⁹, utilizza l'alfabeto Quinto 1 e può appartenere all'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.¹⁰ Lo stesso modello grafico sembra utilizzato nell'iscrizione su coppiere di bucchero da Artimino (MEISER, ET Fs 6.1: *mi zinaku larθuzale kuleniiesi*), datato anch'esso nel corso dell'ultimo quarto del secolo¹¹. Questo tipo di scrittura mi sembra si ritrovi nella prima epigrafe dei cippi di Rubiera, di Avile Kamθuras (MEISER, ET Pa 1.1), che ne conferma la datazione¹².

Al tipo 2 di Quinto Fiorentino si allineano altre iscrizioni della tomba: *mi vezie*¹³, *laruza*¹⁴ (fig. 3 d) e, pur presentando qualche variante, *sal apers*¹⁵. Queste iscrizioni, pur vicine nel tempo alle precedenti, probabilmente sono un poco più recenti. A questo stesso modello si ispirano alcuni dei testi di VI secolo a.C. del territorio, soprattutto quelli che compaiono nelle stele della Valdelsa¹⁶; interessanti le tre iscrizioni da Colle Val d'Elsa¹⁷: una di esse, sulla quale torneremo, presenta *epsilon* e *digamma* prive di codolo, cosa che ha fatto pensare all'influenza della scrittura corsivizzante¹⁸. Più tardi se ne sentono gli effetti nelle accurate epigrafi della stele di *larθ ninie* (MEISER, ET Fs 1, circa 530 a.C.)¹⁹ e in altra di ignota provenienza fiesolana (MEISER, ET Fs 1.8)²⁰. Questa scrittura compare sul secondo cippo di Rubiera, quel-

⁸ MAGGIANI 2022, pp. 328-329, n. 30.

⁹ Pur nella grave incertezza che deriva dallo stato di conservazione del testo, mi sembra preferibile la lettura *papasies* rispetto all'altra, perché la forma potrebbe essere alla base del gentilizio fiesolano neoetrusco *papsinas*, cfr. MAGGIANI 2022, pp. 329-331, n. 31.

¹⁰ Per la cronologia della tomba, cfr. CAPUTO 1974, p. 39; NICOSIA 1974, p. 61

¹¹ NICOSIA 1972, p. 389.

¹² MAGGIANI 2014a, dove si ipotizza la lettura *kamθuras* in luogo di *amθuras*.

¹³ MAGGIANI 2022, pp. 334-335, n. 35.

¹⁴ MAGGIANI 2022, pp. 333-334, n. 34.

¹⁵ MAGGIANI 2022, pp. 331-332, n. 32.

¹⁶ Cfr. CIACCI 2004; MAGGIANI 2016a. Cfr. ad es. la stele da Campassini, menzionata a nota 5.

¹⁷ CIANFERONI 2002, p. 118, fig. 28; MAGGIANI 2016a, p. 30, figg. 9-11, 20.

¹⁸ MAGGIANI 2003, n. 63; BENELLI 2007, p. 156, n. 53. Rispetto a quanto inizialmente sostenuto, è forse preferibile guardare, rialzando notevolmente la cronologia (vedi ad es. il *tau* con traversa orizzontale alla sommità dell'asta) da porre almeno alla prima metà avanzata del VI sec. a.C., al modello della tomba del Colle, dove *digamma* ed *epsilon* presentano la forma senza codolo, cfr. MAGGIANI 2016b, p. 30, figg. 8-11.

¹⁹ MAGGIANI 2016b, p. 76, fig. 3, n. 5.

²⁰ MAGGIANI 2016b, p. 76, fig. 3, n. 8.

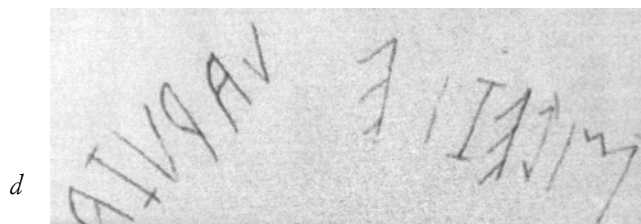


fig. 3 - a) Quinto Fiorentino, La Montagnola. Alfabetario I; b) Quinto Fiorentino, La Montagnola. Iscrizione di *aviza papasies*; c) Quinto Fiorentino, La Montagnola. Alfabetario II; d) Quinto Fiorentino, iscrizioni *mi vezie* e *laruza*.

lo di *kuvei huleisnai* (MEISER, *ET Pa* 1.2) dove però compaiono *theta* semplificato a croce, e *sigma* retrogrado, che si spiegano rispettivamente il primo con rapporti con l'ambiente arcaico chiusino, il secondo con l'alta cronologia.

Un altro tipo di scrittura sembra documentato nella Tomba della Montagnola. In un tratto della superficie di uno dei blocchi iscritti, è stata copiata – ma oggi non è più visibile – una serie di lettere *-rnas*²¹ nelle quali è usato un *alpha* di forma triangolare con aste rettilinee che si incontrano ad angolo acuto²², che trova confronti con due altre iscrizioni fiesolane, quella sul cippo di Capalle, datato nel secondo quarto del VI secolo a.C.²³, e quella su una lastra di ignota provenienza, dove si associa con un *theta* a croce²⁴. Lettere di questa forma si riscontrano su un frammento da Casale Marittimo, prodotto quasi certamente dalla Bottega Calabresi di Cerveteri²⁵. Sembra di poter concludere che nel VI secolo a.C., dopo un periodo di incertezza (come sembra dimostrare l'occorrenza di quest'altro tipo di scrittura), prosegue e si afferma soprattutto la tradizione di Quinto 2.

Nella seconda metà del VI secolo a.C. il sistema si regolarizza e la scrittura appare più elegante, con *alpha* di tipo Quinto 2, *mi* con lunga asta iniziale, *san* con aste verticali parallele che tendono ad avvicinarsi, *sigma* progressivo, *chi* a tridente con codolo. L'ultimo esito di questo filone è costituito dal cippo di Pisa, datato nella prima metà del V secolo a.C.²⁶ Forse questo filone della tradizione scrittoria è riferibile a scribi fiesolani²⁷.

A questo ambiente scrittorio e a questa cronologia matura si può attribuire anche la stele di Poggio Colla, che presenta come elementi caratterizzanti *zeta* con traverse appena tangenti alle estremità dell'asta, *tau* con traversa al sommo dell'asta, *chi* a tridente con codolo, *rho* con ampio occhiello, *sigma* progressivo. Il *theta*, che sembra comparire in tre zone della pietra, non ha però mai una buona leggibilità per consentirne una descrizione precisa²⁸. Nel punto dove il segno sembra meglio riconoscibile (testo C.b.2), esso assume una sagoma romboidale, con due peduncoli sporgenti alla base e punto centrale.

In conclusione, i richiami suggeriti e in particolare il confronto con l'iscrizione della stele di *larθ ninies* orientano per una datazione all'ultimo quarto del VI secolo

²¹ MAGGIANI 2022, p. 333, sub n. 34.

²² Cfr. il tipo BAGNASCO GIANNI 1996, p. 380, tipo a 3.

²³ MAGGIANI 1985, n. 58; MAGGIANI 2016b, p. 74, fig. 2.3 (MEISER, *ET Fs* 1.5).

²⁴ MEISER, *ET Fs* 1.9; CRISTOFANI 1977, tav. XXXII, b; MAGGIANI 2016b, p. 74, fig. 2.4.

²⁵ Cfr. MAGGIANI 2007, p. 372, n. 96. L'epigrafe presenta però un *chi* senza codolo come quello della tomba del Duce; si tratta del tipo corrente alla metà del VII sec. a.C.

²⁶ BONAMICI 1989, p. 207, tav. XXVIII.

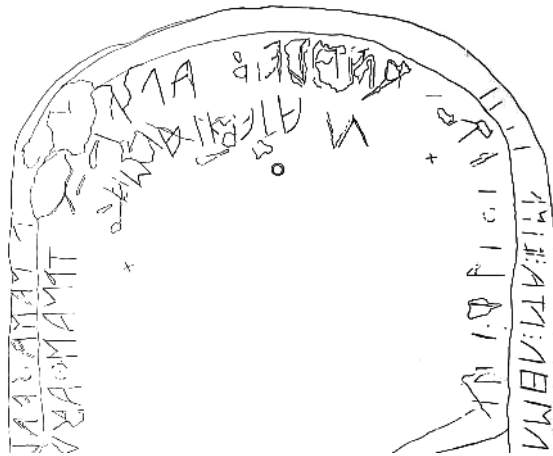
²⁷ MAGGIANI 2016b, pp. 74-76. L'opzione fiesolana mi sembra preferibile a quella volterrana, dato che a Volterra anche nel tardo VI sec. a.C. gli scribi appaiono piuttosto conservatori, impiegando anche in epigrafi accurate e ordinate arcaismi come il *sigma* destrorso e il *chi* senza codolo, cfr. MAGGIANI 2016b, p. 76, fig. 5 a,b,c.

²⁸ Testo B; C.a.2, C.b.2.

a.C.²⁹ D'altro canto, se la lettura *unial* nel testo B.1 è corretta, l'iscrizione potrebbe farsi scendere fino alla fine del VI secolo a.C.³⁰

Esaminerò ora le quattro sezioni iscritte, redatte forse in momenti e da scribi diversi, anche se le differenze paleografiche non mi sembrano decisive.

SEZIONE A



Trascrizione: [---]m[circa 13 lettere]×××le××ap× [---circa 3 lettere]eś×alkatā [.]n?

Il confronto con la stele di Panzano può fornire un indizio sulla distribuzione di questa prima iscrizione disposta sulla fronte della stele, in alto. Nella stele funeraria il testo inizia poco sopra la metà del lato destro e prosegue con *ductus* curvilineo fino all'inizio del lato sinistro: ma mentre l'epigrafe di Panzano da qui prosegue verticalmente verso il basso, quella della stele di Poggio Colla si piega su sé stessa, per assumere il *ductus* serpentiforme che sembra caratteristico di questa scrittura. Il brusco cambio di direzione delle lettere potrebbe essere motivato anche dalla preesistenza del testo B, che occupa il centro del lato sinistro sviluppandosi su tre righe³¹. La lettura della sezione A, della quale si riconoscono alcune lettere, è dispe-

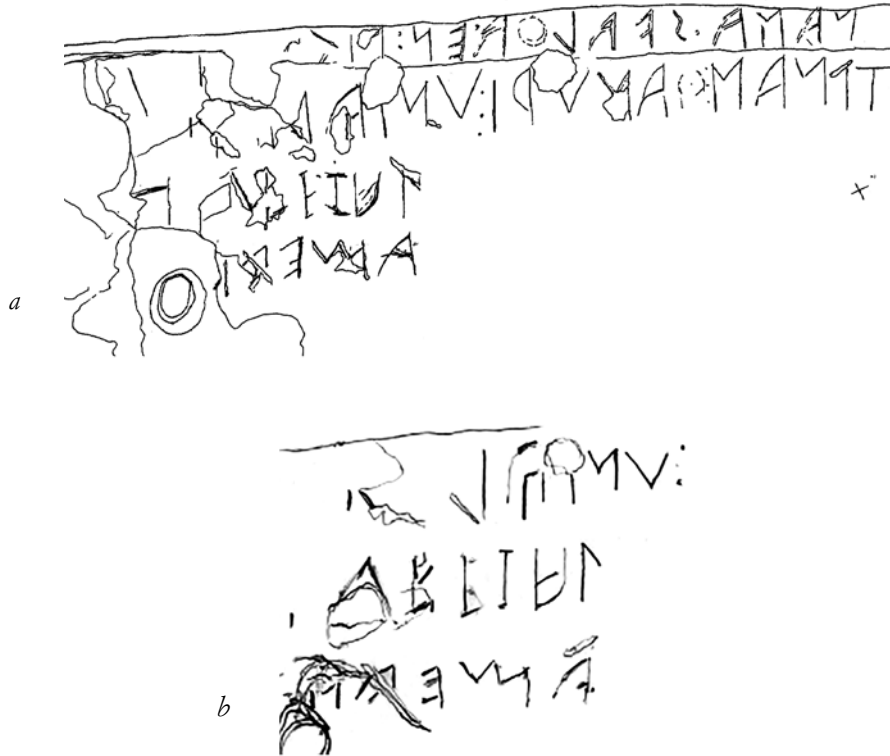
²⁹ La stele di *larθ ninieś*, MEISER, *ET Fs* 1.1 è databile intorno al 520 a.C.; sulla cronologia, basata sul confronto puntuale con le idrie ceretane, cfr. MAGGIANI 2004, pp. 162-163, figg. 18-22. Sulla datazione delle idrie ceretane, cfr. più di recente GAULTIER 2013, pp. 250-253, figg. 308-312.

³⁰ In epoca ancora arcaica ci aspetteremmo **unīia* (*unīiaθi* Cr 4.2) o **uneia*, MEISER, *ET Cr* 2,79. Le più antiche attestazioni di *unial* si datano al 500 a.C. circa (*uneial*: MEISER, *ET Cr* 4.3; MARAS, *Dono*, p. 364) e tra fine VI e inizi V sec. a.C. (*unial*: MEISER, *ET Cr* 4.8-9; MARAS, *Dono*, pp. 360-361, Py pr. 1-3). Sulla questione, vedi ora RIGOBIANCO 2013, pp. 140-141, nota 899.

³¹ Ma potrebbe anche darsi il contrario, se si ammette che il *ductus* pseudo-bustrofedico dell'epigrafe A risponde al progetto originario.

rata. Non trovo elementi utili a una discussione. L'unica osservazione che mi sento di fare è rimarcare la particolare cura con la quale sembrano disegnate le lettere, che potrebbe indicare uno scriba diverso da quello (quelli?) che ha (hanno) redatto il resto delle iscrizioni.

SEZIONE B



Trascrizione: 1. *tinas* : *θanuri* : *uniqa*[---] / 2. [---] *xuwe* : *zal* / 3. *ame* × [---]

Di questo testo ho già scritto³². Un esame accurato della documentazione fotografica mi ha convinto della bontà della lettura *uniqa*, rispetto a un eventuale *uniial*; il presunto secondo *iota* è a mio parere troppo vicino a quello che lo precede; penso che il trattino verticale vada inteso come una incisione accidentale. Si può inoltre aggiungere che a un esame più accurato, è sembrato di trovare alla riga 3 tracce di segni che possono confermare l'ipotesi di lettura: *ame aki*[] (vedi apografo, *b*; disegno di A. Maggiani). La presenza dei teonimi *tinas*³³ e *uniqa* è decisiva per l'indica-

³² MAGGIANI 2016c, pp. 223-225.

³³ Sull'alternanza di nome, *tina* o *tinia*, cfr. AGOSTINIANI 2016.

zione della titolarità del santuario e per l'importanza delle offerte fatte a Tina, che dovevano essere specificate nelle righe 2 e 3. La struttura dunque potrebbe essere ricostruita in questo modo:

1. *tinaś* : *θanuri* : *uniā*××/2. *×uve* : *zall* . *ame* : *ākī*[*l*] = forse “per Tina nel *θanur*(?) di Uni/ (oggetti da offrire) due/(donare *vel sim.*) è necessario³⁴.”

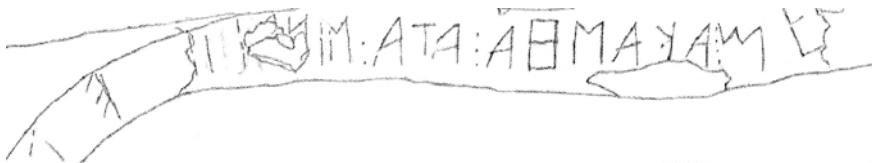
SEZIONE C

Questo è il testo più lungo, in quanto si estende sulle due fasce lisce che articolavano i fianchi della stele, impaginato in esse secondo l'ormai noto sistema pseudo bustrofedico. Partendo dal presupposto che si trattasse di un testo unitario, il primo problema è quello di determinare il punto di partenza di esso. In origine certo unitario, è attualmente ridotto in quattro tronconi, a causa delle abrasioni e delle scheggiature subite dalla metà superiore del monumento, soprattutto in corrispondenza della parte centinata.

L'inizio del testo pseudo-bustrofedico

Sulla base di alcune considerazioni relative alla grandezza delle lettere e al loro minore distanziamento nella riga C.b.2³⁵, e opinando che l'addensarsi di esse al termine della riga dovesse indicare la terminazione dell'iscrizione, perché l'affollamento dei segni poteva essere motivato dalla insufficienza di spazio disponibile, si è proposto che l'inizio del testo C coincidesse con la riga C.a.1 (*fig. 4*).

Testo C.a.1



Trascrizione: [---]×*m* : *akaśba* : *ata* : *śṇa*[---]³⁶

³⁴ Accolgo l'osservazione di Wallace che l'espressione, quando impiega il verbo essere (*ame*) compare (nel *Liber linteus*) come *acil ame*, cfr. WALLACE 2018, p. 435, che cita VAN HEEMS 2005.

³⁵ MAGGIANI - WARDEN 2023, p. 315.

³⁶ Qui propongo una variante di lettura rispetto all'apografo pubblicato. Sulle motivazioni, cfr. *infra*.

Il testo inizia con un segno incerto (*ypsilon?*) seguito da un *my*; dopo di esso tre punti verticali separano la parola dalla successiva. Ma se si osserva con attenzione la distribuzione delle parti iscritte, si constata immediatamente che il presunto inizio del testo, sul listello di destra così come l'abbiamo proposto (riga C.a.1) risulta disposto molto più in alto rispetto all'inizio della colonna corrispondente sul lato sinistro. Poiché è ragionevole pensare che le colonne di testo fossero disposte in maniera simmetrica nelle varie sezioni della stele, è praticamente certo che anche il troncone di destra iniziasse alcuni centimetri più in basso (fig. 4). In altre parole la prima parte sembra interessata da una lacuna di tre o quattro lettere. Alla luce di questa osservazione, non mi sembra necessario procedere a ulteriori tentativi di precisare il punto di partenza del testo, che può in effetti essere confermato nella linea C.a.1. Questa proposta potrà essere meglio motivata alla luce delle considerazioni esposte nel paragrafo successivo.

*Il problema delle sibilanti e il significato di akaśha*³⁷

Nella stele di Poggio Colla colpisce una macroscopica peculiarità relativa alla resa grafematica delle sibilanti. Esse sono realizzate nel testo in tre modi:

In due zone del testo C, righe C.a.1 e C.b.1, compare un *san* seguito da uno *beta*: in un caso si tratta della parola *akaśha* e nell'altro dell'inizio di parola *śbe*[---]. Questa peculiarità indica chiaramente che colui che ha inciso la stele si rifaceva a un sistema alfabetico che nell'analisi fonologica doveva prevedere almeno tre sibilanti, un *sigma* a tre tratti sinistrorso che nell'Etruria settentrionale realizzava il suono /š/, un *san* che realizzava il suono /s/ e una sibilante notata /śh/ che realizzava un suono di sibilante continua che però doveva essere sentito parzialmente diverso dalla sibilante notata semplicemente ś.

Questo fenomeno sinora non è attestato, come tale, altrove. Ma il caso di una sibilante seguita da *beta* è stato già segnalato in un ambito territoriale molto prossimo all'Agro Fiesolano, cui appartiene la stele. Nel territorio di Colle Val d'Elsa, territorio volterrano poco più a sud di Fiesole, sono state individuate ben due iscrizioni, rispettivamente su una stele e su un'urna cineraria, databili nella seconda metà del VI secolo a.C. e pertanto un pochino più antiche della stele di Poggio Colla, (che mi pare da porre nell'ultimo quarto del secolo), dove è utilizzato il gruppo *śh* per realizzare una sibilante che doveva presentare qualche differenza rispetto alla pronuncia di *s* = /š/. Doveva trattarsi di un suono che pur nella somiglianza con la sibilante marcata (š) presentava tuttavia una sua fisionomia fonica distinta.

1. MEISER, *ET Vt* 1.74: *mi akaś śbekuntinaś*

2. MEISER, *ET Vt* 1.184: *mi venelus s{:} bekuntenas*³⁸

³⁷ Il problema è affrontato un po' diversamente da WALLACE 2018, pp. 431-432.

³⁸ Cfr. MAGGIANI 2003, p. 262, n. 63; CIACCI 2004, p. 202 sgg., fig. 47.

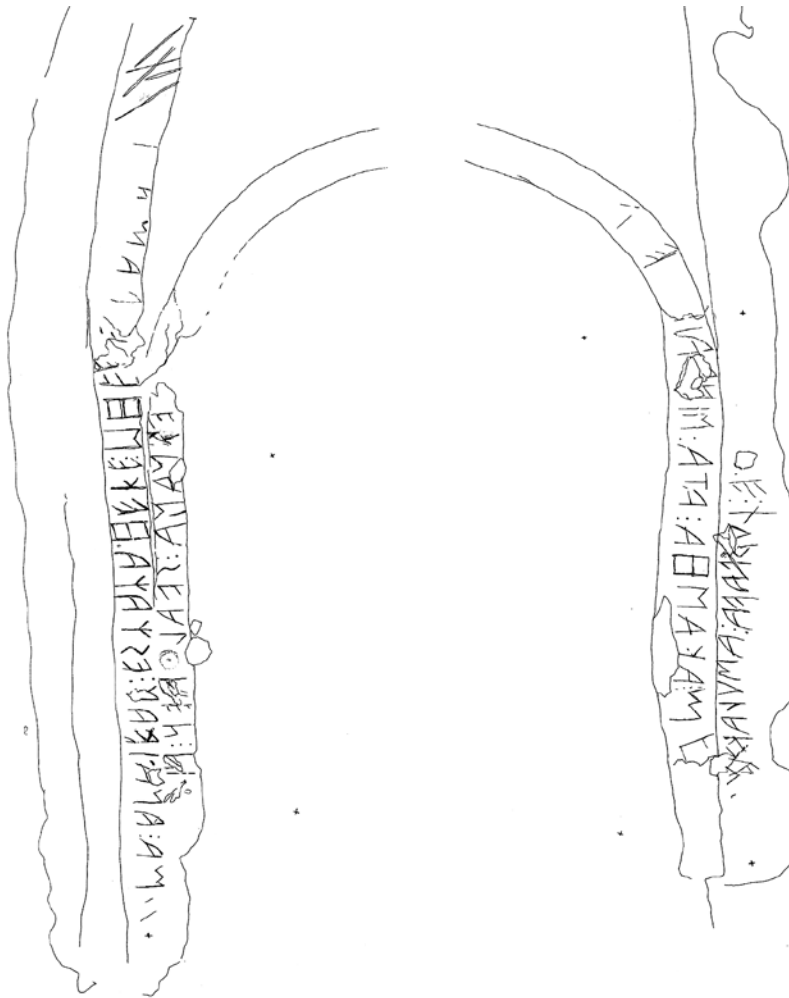


fig. 4 - Poggio Colla. Il testo C.

Questo secondo tipo di soluzione grafica ha un precedente di alta antichità nel kyathos di bucchero da Santa Teresa di Gavorrano nell'Agro Vetuloniese³⁹: infatti, in questo importante testo datato fra 640 e 630 a.C., compare la sequenza *lauχushie* in cui il gruppo *sh* dovrebbe realizzare lo stesso suono che nelle testimonianze di Colle Val d'Elsa. L'unica differenza tra le iscrizioni è costituita dal *sigma* retrogrado nell'iscrizione vetuloniese, certo un dato che dipende dall'epoca di appartenenza del kyathos⁴⁰.

³⁹ CAPPUCINI 2007.

⁴⁰ Il *sigma* retrogrado compare e dura nell'Etruria settentrionale soprattutto a Volterra (ad es. MEISER, *ET Vt* 1.55; MAGGIANI 2016a, pp. 36-37, figg. 27-28, della fine del VI sec. a.C.).

Il kyathos di Santa Teresa è il piccolo capolavoro di un ceramista, insediato a Vetulonia o nei dintorni, che presenta, come ha notato l'editore, Luca Cappuccini⁴¹, alcuni elementi di somiglianza con il ben noto kyathos della Tomba del Duce della stessa Vetulonia e con quello della tomba di S. Paolo a Cerveteri. Come questi ultimi, anch'esso presenta infatti sigma destrorso e una generale somiglianza nella forma delle lettere⁴². Ma mentre l'iscrizione del kyathos della Tomba del Duce e di quella ceretana dal tumulo di S. Paolo sono redatte secondo le norme dell'Etruria meridionale, quello da Santa Teresa segue puntualmente l'ortografia dell'Etruria settentrionale⁴³. Se ne può dedurre pertanto che il kyathos della Tomba del Duce ha rappresentato il modello sia vascolare sia epigrafico per quello da Santa Teresa, ma anche che quest'ultimo è un pezzo realizzato in loco e che anche l'iscrizione è stata redatta a Vetulonia o nel suo territorio, utilizzando e forse rielaborando un sistema alfabetico settentrionale⁴⁴. Da qui si può ricavare che alla metà del VII secolo a.C. era già perfettamente funzionante un sistema grafico settentrionale che doveva esistere nell'area costiera dell'Etruria settentrionale con un possibile epicentro a Vetulonia⁴⁵ o nei dintorni e con una circolazione che ancora nel corso del VI secolo, si sviluppava più a nord est, nella zona di Volterra e Colle Val d'Elsa. Sebbene non sia ancora stato rinvenuto alcun documento che esibisca, nella medesima iscrizione, entrambe le varianti delle sibilanti seguite da *beta*, diversi indizi fanno pensare a un unico sistema che distingueva quattro diversi grafemi per esprimere la gamma fonologica delle sibilanti etrusche:

1. *San* per indicare il suono /s/
2. *Sigma* per realizzare il suono /š/
3. *San* seguito da *beta*, per indicare una variante prossima a /s/
4. *Sigma* seguito da *beta* per indicare il fonema prossimo a /š/

Questo sistema ortografico appare già costituito poco dopo la metà del VII secolo a.C. nel territorio di Vetulonia e appare diffuso ancora nel VI nella zona di Colle Val d'Elsa e nel più settentrionale Agro Fiesolano.

D'altronde, esso sembra attestato solo per poco più di un secolo. L'innovazione che consisteva nel notare diversamente le varianti delle sibilanti a seconda probabilmente della loro posizione nella parola, scompare completamente alla fine del secolo, se non anche prima, tranne che nel comprensorio settentrionale evidentemente perché l'accorgimento non era sentito più come opportuno o necessario.

⁴¹ CAPPUCINI 2009, n. 51, tav. 53; più estesamente CAPPUCINI 2007.

⁴² Osservazioni in CAPPUCINI 2007. Il *sigma* destrorso è evidente solo nell'apografo corretto edito da CAPPUCINI 2009, p. 322.

⁴³ CAPPUCINI 2007, pp. 302-303.

⁴⁴ MAGGIANI 2014b, p. 34. Diversamente CAPPUCINI 2007.

⁴⁵ Su questi precedenti cfr. MAGGIANI 2018, p. 134, fig. 1 a-c.

Infatti tutti i lemmi che compaiono con i digrammi *sb*, *śb*, perdono nel tempo lo *beta*.

lauχushie di Santa Teresa è attestato come *lauχusie* / [*la*]uχsie a Volterra già tra 560 e 530 a.C.

1. MEISER, *ET Vt* 1.154: *mi aviles tite(s)[---]uχsie mulenike* (stele Maffei, circa 560 a.C.)
2. MEISER, *ET Vt* 1.71: *mi lauχusies kurtes ma*. Montaione, circa 530 a.C. e nell'Etruria meridionale, a Volsinii nel VI secolo a.C.
3. MEISER, *ET Vs* 1,81: *mi lauχusies latinies*
4. MEISER, *ET Vs* 1.34: (*mi*) *temsias lauχusienas*

I nomi gentilizi *shekuntenas*, *shekuntinas* trovano un confronto in età tarda a Chiusi nel prenome *secunta*:

MEISER, *ET Cl* 1.1143: *secunta/petrui/tutnal*

Akaśha ricompare come *acasa* nella lamina di piombo da Santa Marinella, in norma meridionale.

Si può pertanto concludere affermando che le forme *sb* e *śb* sono la risultante di una analisi fonologica delle sibilanti etrusche molto raffinata, escogitata da uno scriba o da una scuola di scrittura in un periodo, quello orientalizzante, di grande sperimentazione, ma che è rimasta isolata nello spazio e nel tempo.

Ma questo risultato ci consente anche di fare un passo in avanti nell'interpretazione della parola *akaśha*.

La base *akaś-* (*akas-* in norma meridionale) è una base verbale ben nota, molte volte attestata, ad es. nella tegola di Capua (come tale in MEISER, *ET TC* 15, 25, 28).

1. MEISER, *ET Cr* 4.10.4 (da Punta della Vipera. VI sec. a.C.): *...mulveni(-) u-n-belucu acasa...*
2. MEISER, *ET Ve* 6.4 (Portonaccio. VI sec. a.C.): *..akasce...*
3. MEISER, *ET Ta* 1.17 (sarcofago di Laris Pulenas. Inizi del III sec. a.C.): *..an cn. zix. neθśrac acasce*
4. MEISER, *ET OA* 6.1 *avele acasce/mi sataiies* (VI sec. a.C.)
5. MEISER, *ET TC* 4,19,25,27 (Capua. Metà del V sec. a.C.): *...cim cleva acasri.....*
...inpa-an acasri tiniantula.....
...eitu acasri luxθ turzais esχαθce....
...stizei tei acasri...
6. MEISER, *ET Ad* 6.1 (Adria. III sec. a.C.): *kulśnuteras śminθi akśke*

Si tratta perciò probabilmente di un termine del linguaggio sacrale. Ciò è confermato da una iscrizione incisa sulla base di un bronzetto votivo dedicato proprio nel

santuario di Poggio Colla, edita da Giovannangelo Camporeale e ripresa in esame da Giovanni Colonna (testo n. 6), dove un personaggio della nota gens fiesolana dei *velsna* ha compiuto l'azione *akáske*. L'iscrizione è datata al V secolo a.C.

7. Poggio Colla: lettura CAMPOREALE 2012: *nakáske velsnás*

lettura COLONNA 2016: *kn akáske velsnás*

Il significato, dato il contesto (fossa votiva all'interno di un santuario) andrà ricercato nel repertorio dei verbi che hanno a che fare con la dedica sacra, del tipo «dedicò», «consacrò»⁴⁶. Forse l'iscrizione del testo C.a.1, se intesa secondo la traduzione dell'epitaffio tarquiniese di Hadas-Lebel⁴⁷, che implica l'idea di movimento, potrebbe anche essere intesa come «portare come cosa sacra», o simili.

Il verbo *akásba* della stele sembra dunque collegabile con il verbo ben conosciuto su testi di qualche decennio dopo. Dunque, se *akásba* è uguale a **akása*, esso corrisponde perfettamente alla forma meridionale *acasa*, che compare in altri noti testi sacri, e si allinea alle altre forme verbali *akasce*, *acasce* (*akáske*), *acasri*.

Dunque si tratta di una forma verbale, dal significato riferibile all'ambito delle offerte alla divinità; per quanto riguarda il suffisso *-a*, negli ultimi anni ha avuto un certo successo l'idea che si tratti di una forma del congiuntivo⁴⁸.

Il termine *akásba* potrebbe dunque significare «dedichi, offra», oppure «rechi come cosa sacra» o qualcosa del genere, un significato adeguato a comparire in un testo che si presume contenere prescrizioni sacre. E allora questo pur piccolo risultato può anche far pensare a un modo di integrare la prima parola lacunosa della riga del testo, terminante in [---]*um*. Si potrebbe infatti pensare a integrare il frustolo *-um* con *vinum*, che sarebbe l'oggetto dell'offerta, che il verbo al congiuntivo imporrebbe di consacrare o sacrificare alla divinità del luogo⁴⁹. Ciò consentirebbe anche di creare un inizio plausibile al testo, come ci è pervenuto.

Infine, un brevissimo commento alla parte finale della riga.

Il testo, dopo la sequenza *-um : akásba*, prosegue con

: *ata* :

Una lettura *eta* mi sembra esclusa; la prima lettera ha la forma di un *alpha* cui la asta sinistra sia stata deformata da una abrasione verticale. Potrebbe trattarsi di un nome personale, che però sarebbe attestato solo ad Adria in età recente⁵⁰.

Segue una breve sezione, molto erosa, nella quale mi sembra di riconoscere le tracce di più segni sovrapposti, forse indizio di molteplici interventi di scrittura (?).

⁴⁶ BELFIORE 2014a, p. 30.

⁴⁷ HADAS-LEBEL 2016, pp. 52-59.

⁴⁸ Cfr. da ultimo MASSARELLI 2014, p. 162.

⁴⁹ MAGGIANI 2016b.

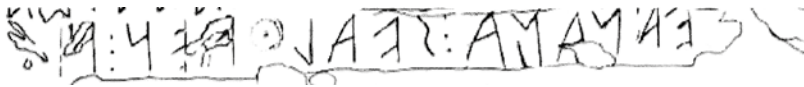
⁵⁰ Cfr. MEISER, *ET Ad* 2.20, 29, 64, 82, 83. Ci si può domandare allora se non siamo, anche in questo caso, davanti a un elemento grammaticale non onomastico.

Infatti subito dopo i tre punti che separano la parola *ata*, si riconosce la traccia molto irregolare di una incisione verticale dal largo tratto, diversa dal sottilissimo segno delle lettere meglio identificabili. Potrebbe anche trattarsi di tre punti in parte erasi da una abrasione (volontaria?) verticale. La lettera che segue mi sembra interessata da una serie di incisioni oblique che sembrano realizzare forme alfabetiche (ad es. *zeta*). Tuttavia è abbastanza evidente alla sommità del presunto *zeta* un tratto obliquo che sembra collegarla con l'asta che segue, conferendo al segno l'aspetto di un *san*, per quanto piuttosto goffo, dato che la connessione tra le aste appare un po' approssimativa.

Malgrado lo stato quasi evanescente dei segni che seguono, riconosco nelle tracce che rimangono con buona attendibilità un *ny*, e forse un *alpha* (o *epsilon*?) cui fanno seguito due aste verticali abbastanza distanziate, pertinenti ad altre due lettere nettamente distinte. Più oltre rimangono tracce di altri segni del tutto non identificabili. Forse il testo prevedeva dunque la sequenza

śna××, sulla quale mi sembra ardito avanzare proposte interpretative.

Testo C.a.2



Trascrizione: [---]esnana : svalθ× : en.pe××[---].

Anche in questo caso l'inizio è di estrema difficoltà. Sembra di poter individuare una sequenza

[---]esnaṇa

oppure

[---]esnaśa

assai oscura. Nel secondo caso si potrebbe pensare a un participio. Subito dopo, tra due segni di interpunzione, si legge

sval×a

Potrebbe restituirsi come *svalθa*, parola, non attestata, nella quale è certa la base *sval*, ben nota in etrusco, con significato “vivo”, “vivente”. Alla base si aggancia la sequenza *-θa*, che può essere interpretata come l'insieme di due morfemi, *-θ-*, già riconosciuto come un morfema verbale con valore di passato durativo (imperfetto) e *-a-*, forse un congiuntivo, un complesso che Wylín ha chiamato “congiuntivo durativo”⁵¹. Ma a chi può riferirsi una tale parola (aggettivo o voce verbale che sia)?

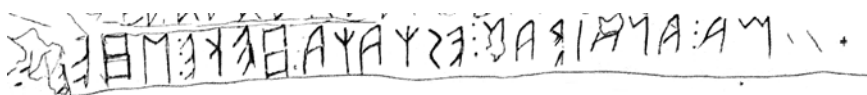
⁵¹ Su *sval* e il suo rapporto con la forma derivata **svele* del *Liber Linteus*, cfr. BELFIORE 2010 p. 84. Per una discussione su *sval*, cfr. WYLÍN 2000, pp. 177-181; sul congiuntivo durativo WYLÍN 2000, pp. 186-187.

Probabilmente non a uomini, ma forse ad animali che, dato il contesto, potrebbero essere stati impiegati per il sacrificio (naturalmente “vivi”)⁵². Vi si potrebbe trovare una conferma alla sensazione che il lungo testo C debba contenere prescrizioni specifiche relative al rituale (dunque come in una vera *lex arae*). Infine, l’ultima parte conservata sembra introdotta dalla parola, tra due segni di interpunzione (quello che precede in verità è poco conservato) e dunque intera

en :

Questa paroletta è stata riconosciuta come forma della negazione in etrusco (varianti attestate: *ein*, *en*, *e*)⁵³. Se tale, essa sarebbe assai adeguata in un testo il cui carattere pubblico e sacro e il cui contenuto prescrittivo è plausibile. Si tratterebbe di una formula di diniego, una avvertenza a non provocare danneggiamenti, a non appropriarsi di alcunché o anche a non compiere azioni contrarie alle prescrizioni indicate nel testo.

Testo C.b.1



Trascrizione: $\times\times ma : anaikan : es\chi\chi\chi : heke : she\times[---]$

ma. Il termine può alludere alla stele, se davvero si tratta del lemma noto in altri contesti, soprattutto e quasi esclusivamente stele volterrane⁵⁴. Ma non vi è certezza che si tratti davvero di un termine autonomo e non della parte finale di un’altra parola⁵⁵. Si intravede infatti a destra del *my* un’asta verticale, forse *iota*, che restituirebbe una sequenza *ima*, non ignota in Etruria⁵⁶.

La divisione della parte che segue deriva dalla lettura *ikan* di Wallace⁵⁷, che accolgo.

Se davvero la parola *anaikan* è scritta senza interruzione, come effettivamente risulta dalle immagini fotografiche, la sua forma appare piuttosto singolare, dato che può ricordare l’espressione *ancn* del sarcofago di *laris pulenas*, nella frase

⁵² Ma il riferimento alla vittima viva sembra realizzata nel *Liber* dall’espressione *zivas fler*, cfr. RIX 1991, pp. 674-675.

⁵³ AGOSTINIANI 1984; BELFIORE 2014a, p. 33.

⁵⁴ Cfr. STEINBAUER 1999, p. 309. Diversamente AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti*, pp. 220-223.

⁵⁵ Su *ma*, cfr. la storia delle interpretazioni in BELFIORE 2014a, p. 33, con riferimenti bibliografici.

⁵⁶ *mi aviles:amθuras:ima:ame....* Così DE SIMONE 1992 legge in MEISER, *ET Pa* 1.1, la sequenza da me (MAGGIANI 2014a, pp. 276-277) letta *mi aviles:kamθuras:ana. ar---[---v]etus :lar//*.

⁵⁷ WALLACE 2018, p. 429. Vi sono però sicure tracce di incisioni oblique, come si vede anche nella immagine data in WALLACE 2018, fig. 4. Potrebbe trattarsi di un *epsilon* corretto poi in *kappa*.

laris. pulenas...ancn. zix. neθsrac. acasce...

espressione interpretata come un pronome relativo seguito da un aggettivo dimostrativo all'accusativo⁵⁸. L'espressione della stele di Poggio Colla potrebbe, in via di ipotesi, essere riguardata come la forma arcaica di quella, se si ammette che *ana* sia la forma arcaica del pronome relativo *an* (applicato a esseri viventi) prima della apocope della vocale finale⁵⁹, mentre quanto segue può essere il precedente arcaico del recente *cn* (*ikan* > **ican* > **ekan*/**ecan* > **kan*/**can* > *kn/cn*). Ciò imporrebbe probabilmente di intendere la parola che segue, *esχαχα*, come un sostantivo.

ana. Sebbene in alcuni casi il termine sia da interpretarsi come una forma onomastica⁶⁰, mi pare che in altri si possa sostenere che esso sia la forma arcaica del recente *an*, come detto sopra. Infatti, se le testimonianze di *ana* negli altri casi non sono del tutto perspicue, illuminante mi sembra almeno il caso della iscrizione del cippo Antinori, MEISER, *ET* Fs 1.6:

vilianaś mi avileś ana lupuku ri[--]-pīriasi.

Qui appare inaccettabile l'ipotesi da me a suo tempo formulata, che in *ana* si possa riconoscere il nome di colui che ha innalzato il monumento funebre⁶¹. Il verbo che segue, *lupuku*⁶², appare infatti inseparabile dalla forma nota *lupuce*, il cui significato "morì" è universalmente accolto. Pertanto, dato il contesto, esso si riferisce necessariamente a *avile vilianaś*. Dunque una traduzione: «Io di Avile Velianas, che morì (o simili) ...», appare plausibile. Una lettura e una interpretazione non dissimile mi sembra proponibile anche per la prima iscrizione di Rubiera⁶³:

mi avileś kamθuraś: ana : ar[---] etuś lar// [---]θ×[---]ia an[---]

ikan. Pronome o aggettivo dimostrativo.

esχαχα. Voce sicuramente collegata con la base del verbo noto nella forma flessa *esχa-θ-ce*, ben attestata nella tegola di Capua forse nel significato di offrire o simili.

(*esχaθ*: TC 18, 51, 58; *esχaθce*: TC 13, 22, 23, 25, 27, 31, 33)⁶⁴. La terminazione *-χα* potrebbe essere quella di un nominativo⁶⁵.

⁵⁸ Su *ancn* nella iscrizione tarquiniese, vedi HADAS-LEBEL 2016, p. 55; MASSARELLI 2014, pp. 73-74.

⁵⁹ Sulla apocope preistorica, cfr. RIGOBIANCO 2022, p. 815, nota 29.

⁶⁰ Cfr. ad es. nei casi in cui il termine è isolato, come MEISER, *ET* La 0.1, Cr 2,91-96.

⁶¹ MAGGIANI 2014a.

⁶² Su *lupuku* cfr. WYLIN 2000, p. 151.

⁶³ Secondo la lettura che ne ho dato, cfr. nota 56.

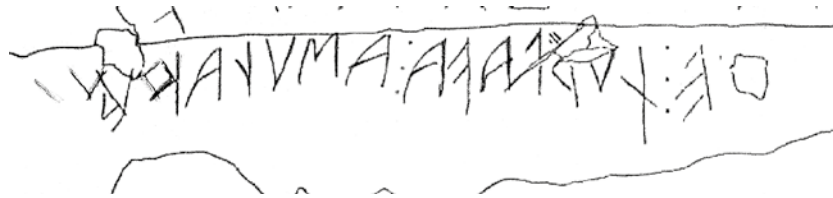
⁶⁴ Sulle forme verbali con inserimento di *-θ-* dopo la base e in genere davanti al morfema *-ce*, vedi WYLIN 2000, pp. 152-154.

⁶⁵ La finale *-χα* è rara. Utilizzabili mi sembrano i lemmi *fesθixvaχα*, (sostantivo?) *ceχα* (avverbio), *alixα* (verbo) *tuxulyχα* (teonimo), cfr. MEISER, *ET*, ad voces.

hekx. Se da integrare in *heke*, la parola è da collegare con il verbo, ben noto nelle iscrizioni con significato “fare, far fare”⁶⁶. Segue, dopo l’interpunzione, il digrafo *sb*[---], cui segue una lacuna irrimediabile.

A questo punto il testo sembra interessato da un intervento successivo. Ciò che si vede ha l’aspetto di un breve testo autonomo (testo D).

Testo C.b.2



Trascrizione: [---]×*luṣṣava* : *aśula* : *θu*
lusxava.

Ciò che si conserva suggerirebbe una integrazione *luṣṣava*, comunque dubbia. La base *luṣ-* potrebbe consentire un collegamento con il teonimo *lvsl*, attestato sul Fegato di Piacenza⁶⁷. Nel caso, si potrebbe pensare a un plurale (**lus-xva* > **lus-va*) ulteriormente determinato da un suffisso aggettivale *-va*⁶⁸. Altro per ora non mi pare si possa dire.

aśula. Il lemma è completo e come tale è un hapax. Tuttavia, dato il contesto, si potrebbe richiamare il termine *asil* di un altare volsiniese di IV-III secolo a.C. (MEISER, *ET Vs* 4.3: *asil:sacni*)⁶⁹. *aśula* potrebbe rappresentarne la forma arcaica, ricostruendo una trafila *aśula* > **aśla* > **aśl* > **aśil* / *asil*.

Per il termine *asil* è stato proposto il significato *ara*, *altare*⁷⁰; un significato che potrebbe essere adeguato anche per il nostro documento. Si potrebbe pensare a un collegamento con lat. *arula*, anteriore al rotacismo.

Infine, dopo una interpunzione, si riconoscono due segni, il primo dei quali ha la forma di un rombo con due piccole code in basso; ad esso segue una *psilon*. Riconoscerei la parola

θu

Verosimilmente il numerale “uno”⁷¹, forse riferito alla parola che precede, “altare”?

⁶⁶ Cfr. MASSARELLI 2014, pp. 172-173; GOVI 2015, pp. 123-124.

⁶⁷ Sulla divinità, dai tratti sfuggenti, *lusa/lvs-*, cfr. cenni in BELFIORE 2010, p. 135.

⁶⁸ Sul suffisso *-va*, BELFIORE 2014b, pp. 170-172.

⁶⁹ MORANDI 1989.

⁷⁰ MORANDI 1990, p. 59 sgg., n. 14. Cfr. MARAS, *Dono*, p. 437.

⁷¹ Sui numerali etruschi, AGOSTINIANI 1995.

SEZIONE D

Trascrizione: [---]×a : ma[---]

L'ultima sequenza di segni appare il residuo di un intervento più tardo praticato usando lettere di formato minore dopo il danneggiamento di questo lato della stele.

Come si può concludere questo parziale riesame delle iscrizioni della stele di Poggio Colla? Scarsi sono i progressi sul piano puramente epigrafico. Poche le varianti di lettura rispetto all'edizione data in *Studi Etruschi* del 2023. Qualche piccolo progresso sul piano grammaticale mi sembra venga dall'interpretazione di *ana* come forma arcaica del recente *an*. Così come qualcosa si può guadagnare dal riesame dell'analisi dei grafemi che realizzano le sibilanti dell'etrusco in questo monumento, dato che esso sembra consentire di interpretare il lemma *akasha* come una voce verbale al congiuntivo. Sul piano esegetico, mi pare si possa confermare il contenuto sacrale dei diversi testi che sono stati incisi sul monumento. A prescindere dalla iscrizione A, la cui lacunosità non lascia spazio a ipotesi sostenibili, le altre sezioni sembrano contenere prescrizioni, anche abbastanza dettagliate, sia nel testo B, il più esplicito, nel quale si afferma forse che due offerte si debbono fare per Tina, sia nel lungo testo C, nel quale ho riconosciuto una possibile prescrizione a portare in offerta vino e di onorare la divinità con vittime vive, e in cui potrebbe essere menzionato un altare insieme con un possibile aggettivo derivato da un teonimo (*lusrava*). Ivi, anche la frase introdotta dalla negazione *en* potrebbe rappresentare un enunciato introdotto da una formula interdittiva, forma diffusa nei testi sacri a Roma e in Grecia. Insomma, come altrove suggerito, pur nella situazione difficilissima che un testo così poco leggibile comporta, potrebbe trattarsi nel complesso di prescrizioni diverse all'interno di una *lex sacra*, incise, forse anche in momenti differenti, su questo nuovo, importantissimo, *Lapis Faesulanus*.

ADRIANO MAGGIANI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1984, *La sequenza eiminicapi e la negazione in etrusco*, in *Archivio Glottologico italiano* LXIX, pp. 84-117.
- 1995, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in *AIONLing* XVII, pp. 21-69
- 2016, *Non uno ma due. Qualche considerazione sull'onomastica divina etrusca*, in V. GASPARINI (a cura di), *Vestigia*, Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo ottantesimo anniversario, Stuttgart, pp. 453-466.
- 1995, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, ora ristampato in L. Agostiniani, *Scritti scelti*, *AIONLing* 25, 2003, pp. 197-242.
- BAGNASCO GIANNI G. 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- BELFIORE V. 2010, *Il Liber Linteus di Zagabria. Testualità contenuto*, Pisa-Roma.
- 2014a, *Il fare etrusco. Discussione sulle radici con senso generico di fare e conseguenze per i loro derivati*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cèn zic zixuxè*, Pisa-Roma, pp. 29-42.

- 2014b, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e -ra*, Pisa-Roma.
- BENELLI E. 2007, *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle*, Ancona.
- BONAMICI M. 1989, *Problemi degli Etruschi di confine: a proposito di una nuova iscrizione pisana*, in *StEtr* LV, 1987-88, pp. 205-217.
- BUONAMICI G. 1932, *Epigrafia etrusca. Saggi e materiali*, Firenze.
- CAMPOREALE G. 2012, *Ager Faesulanus, Poggio Colla*, in *StEtr* LXXV, 2009, pp. 187-188, n. 3, tav. XXVII.
- CAPPUCCINI L. 2007, *I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paithina*, in *RM* 113, pp. 217-240.
- 2009, *Ager Vetuloniensis: Santa Teresa di Gavorrano*, in *StEtr* LXXIII, 2007, pp. 321-323, n. 51.
- CIACCI A. 2004, *Le stele etrusche della Valdelsa*, in A. CIACCI (a cura di), *Monteriggioni-Campassini. Un sito etrusco nell'alta Valdelsa*, Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Università di Siena, Firenze, pp. 183-210.
- CIANFERONI G. C. 2002, *L'alta Valdelsa in età orientalizzante e arcaica*, in M. MANGANELLI - E. PACCIANI (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Colle Val d'Elsa, pp. 83-126.
- COLONNA G. 2016, *Ager Faesulanus. Poggio Colla (Vicchio)*, in *StEtr* LXXVIII, 2015, pp. 223-224, n. 31, tav. XXXIII.
- CRISTOFANI M. 1977, *Appunti di epigrafia etrusco-arcaica III*, in *StEtr* XLV, pp. 193-204.
- DE SIMONE C. 1992, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.
- GAMURRINI G. F. 1899, *Paleografia del monumento*, in G. BONI, *Stele con iscrizione latina arcaica scoperta nel Foro Romano*, in *NSc*, pp. 159-169.
- GORI A. F. 1737-1743, *Museum etruscum*, Florentiae.
- GOVI E. 2015, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr* LXXVII, 2014, pp. 109-148.
- HADAS-LEBEL J. 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma.
- HÖNIGSWALD H. 1938, *Studi sulla punteggiatura nei testi etruschi*, in *StEtr* XII, pp. 169-217.
- MAGGIANI A. 1985, *Ager Faesulanus*, in *StEtr* LI, 1983, pp. 248-249, n. 58.
- 2003, *Ager Volaterranus. Colle Valdelsa*, in *StEtr* LXIX, pp. 361-363.
- 2007, *Ager Volaterranus, Casale Marittimo, loc. Castelvecchio*, in *StEtr* LXXIII, pp. 371-375, nn. 96-97.
- 2014a, *Padania: Rubiera*, in *StEtr* LXXVI, 2010-2013, pp. 276-288.
- 2014b, *Un kyathos di bucchero da Tolle (Chiusi)*, in *Lautus erat tuscis Porsena fictilibus. Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa, pp. 19-40.
- 2016a, *Epigrafia etrusca in Valdelsa*, in *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del convegno internazionale di studi (Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 2015), Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Suppl. 2, pp. 27-40.
- 2016b, *La scrittura a Fiesole in età arcaica*, in P. PERAZZI - G. POGGESI - S. SARTI (a cura di), *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo fra pianura e collina*, Pisa, pp. 73-82.
- 2016c, *The Vicchio Stele: the Inscription*, in *EtrSt* 19, pp. 220-224.
- 2018, *La nascita della scrittura nell'Etruria settentrionale. Una nota*, in *StEtr* LXXX, 2017, pp. 133-148.
- 2022, *Faesulae, Quinto Fiorentino: La Montagnola*, in *StEtr* LXXXV, pp. 326-336, nn. 29-35.
- MAGGIANI A. - WARDEN G. 2023, *Ager Faesulanus: Poggio Colla*, in *StEtr* LXXXVI, pp. 313-317.
- MASSARELLI R. 2014, *I testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma.
- MORANDI A. 1989, *Il santuario di Tinia a Bolsena*, in *ScAnt* 3, pp. 669-678.

- 1990, *Epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma.
- MORIGI GOVI C. - COLONNA G. 1981, *L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna*, in *StEtr* XLIX, pp. 67-93.
- NICOSIA F. 1972, *Un bucchero di Artimino*, in *StEtr* XL, pp. 375-390.
- RIGOBIANCO L. 2013, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Quaderni di Eutopia 9, Roma.
- 2022, *La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la?*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Ego : duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Ariodante 1, Perugia, pp. 813-830.
- RIX H. 1991, *Etrusco un, une, unu "te, tibi, vos" e le preghiere dei rituali paralleli nel Liber linteus*, in *Studi Pallottino* II, pp. 665-691.
- STEINBAUER D. 1999, *Neue Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen.
- VAN HEEMS G. 2005, *La copula e le forme nominali nelle iscrizioni funerarie di Tarquinia*, in *Atti Etruria Meridionale*, pp. 683-687.
- WALLACE R. 2018, *A preview of the Inscribed Stele of Vicchio*, in D. GUNKEL - S. W. JAMISON - A. O. MERCADO - K. YOSHIDA, *Vina Diem Celebrent. Studies in Linguistics and Philology in Honor of Brent Vine*, Ann Arbor-New York, pp. 426-437.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1, 4 e Apografi Sezione A, Sezione B - a, testo C.a.1, testo C.a.2, testo C.b.1, testo C.b.2: da Maggiani - Warden 2023, modificati; *Fig.* 2: da Gori 1737; *Fig.* 3: da Maggiani 2022.